

VANGELO DI MATTEO

CAP. 03 versetti 07-12

Martedì 03.11.2020

Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: “Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all’ira imminente? Fate dunque un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: “Abbiamo Abramo per padre!”. Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli di Abramo. Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Io vi battezzo nell’acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile”.

Anzitutto un bel grazie a quelli che hanno preparato i padri! Preparare il testo è un lavoro lungo e nello stesso tempo è molto bello perché leggere i padri della Chiesa nell’assemblea è dare loro la giusta tonalità e il loro posto. Se li leggi in privato sono belli, sono ricchi, ma il loro contesto è l’assemblea, vanno letti pubblicamente perché essi hanno proclamato questi commenti all’assemblea; se togli il contesto si toglie una certa forza alla loro ricchezza di espressione e di esposizione. Questa è una nota che faccio per incoraggiare questa lettura diretta. Come sintesi conclusiva mi permetto di soffermarmi sullo sguardo di Giovanni sui molti farisei e sadducei che venivano al suo battesimo. Ci chiediamo perché vengono costoro? Li muove forse la conversione o il desiderio di rinnovarsi? No. Giovanni lo dice esplicitamente, i due gruppi sono in contrasto fra loro, si fanno sempre guerra, lo sappiamo oltre che dalle testimonianze evangeliche anche da quelle contemporanee nelle varie fonti storiche. Però sono uniti in un fatto, essi si stimano giusti, sono i giusti d’Israele, quindi disprezzano questa gente che s’immerge nel Giordano e confessa i propri peccati. Essi, ascoltando questa confessione pubblica, si sentono giustificati perché non sono come loro e quindi essi non hanno bisogno di immergersi nelle acque del Giordano perché non sono peccatori. Ricordiamo la preghiera del fariseo al Tempio: «Signore io ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini: adulteri, rapaci ecc. e nemmeno come questo pubblicano»; poi elenca le sue opere, non quelle che la Legge prescrive, ma quelle che egli fa in più, per indicare una giustizia che ha credito presso Dio. Dio la deve retribuire. Quindi essi vengono probabilmente perché da questo profeta, che è nel deserto, si aspettano esaltazione e glorificazione ed essere indicati da lui come l’esempio per la folla che confessa i propri peccati. E così avviene ai loro occhi una chiarificazione tra il vero Israele, i giusti d’Israele, e questi peccatori che vengono al battesimo. Ora voi comprendete con me quale sgradita sorpresa quando Giovanni li apostrofa: «Razza di vipere!». Si sentono disprezzati dalla sua parola, come a dire: «Voi non siete progenie di Abramo, ma siete razza di vipere»; essi cadono sotto quella condanna che la Legge annuncia nel celebre cantico di Mosè al c. 32 del Deuteronomio che dice: *Tossico di serpenti è il loro vino, micidiale veleno di vipere*, in loro non vi è il vino inebriante della conoscenza di Dio, il loro insegnamento ha in sé il veleno mortale della vipera. Essi non vogliono convertirsi, infatti continua la divina Scrittura nel *Sal 57: Sono velenosi come il serpente, come vipera sorda che si tura le orecchie*. Ora essi pensano che l’ira imminente annunciata da Giovanni non li riguardi, ma riguardi i peccatori, non loro che operano rettamente, ma ecco la constatazione: sono alberi privi di frutto. Lo vedete anche nell’icona di san Giovanni Battista: l’albero con la scure. Sono come quell’albero di fico che era tutto foglie e non aveva frutto per cui il Signore lo maledisse, benché annoti Marco l’evangelista, non era la stagione dei fichi, quindi per quella pianta non c’era nessuna colpa, ma diventa un simbolo di chi non ha prodotto frutti. Le molte foglie sono la loro scienza, sono dei dotti, degli esperti nella Legge del Signore, ma non hanno frutto di conversione, cioè la loro scienza, come scrive l’apostolo Paolo, gonfia, mentre la carità edifica, è una scienza che non produce alcun frutto né in sé né in chi li ascolta. Ora essi non sono dentro a questo discorso della conversione nel pentimento e, se vogliono essere veri figli di Abramo, devono anzitutto credere perché la prima e fondamentale opera è credere. Come Dice Gesù al c. 6 di Giovanni: questa è l’opera di Dio, credere in colui che egli ha mandato. Ma gli uomini che si sentono giusti, che giudicano gli altri - come ci dice la parabola del

fariseo e del pubblicano - come possono fare un passaggio così forte da aprirsi nel segreto della loro coscienza gelosamente coperto dalla loro giustizia che ha sostituito quella di Dio? Questo è un passaggio davvero impossibile, umanamente parlando. Quando una persona si giudica giusta e compie le sue opere gratificandosi nella propria giustizia e dichiarando che non ha bisogno della giustizia di Dio, anzi è Dio stesso che è suo debitore, come fa a fare un passaggio così radicale a livello di coscienza da sentire in sé il proprio peccato e il bisogno di conversione? Giovanni è maestro di vita spirituale e invita a osservare le rocce del deserto e a paragonarsi ad esse. Ora come queste rocce colpite dal vento, perché là la pioggia non c'è, si sgretolano e si fanno polvere, così vi è speranza che si sgretoli quell'exasperata autogiustificazione che li porta a rifiutare di mescolarsi a questo popolo peccatore, da cui si sono separati o per la giustizia che viene dalla Legge (i farisei) o per l'educazione sin dalla nascita (i sadducei). Questa separazione genera in loro disprezzo verso la gente al punto che non si vogliono unire alla stessa esperienza spirituale come poi dirà Gesù stesso in seguito. Se essi guardano quelle rocce con spirito interiore, con la capacità di leggere il simbolo che la natura esprime, essi potranno capire che anche questa loro durezza può spezzarsi. *Un cuore contrito*, spezzato, sbriciolato, *tu o Dio non disprezzi!* (Sal 50). Ma purtroppo c'è la possibilità in noi uomini di indurirci sempre di più in atti di autogiustificazione e di condanna degli altri per cui sono gli altri che sbagliano e io sono costretto a fare queste cose a causa degli sbagli degli altri! Mai condannare sé stessi! Se guardano queste rocce che anche se dure si sciolgono nella forza del vento che le schiaffeggia, così la Parola di Dio che li schiaffeggia farà loro capire la possibilità della conversione; ma come ci insegnano i nostri padri, quelle rocce sono anche il simbolo delle Genti che stanno per accogliere l'Evangelo. Spostando l'attenzione, Giovanni dice che i farisei e i sadducei sono anche come alberi il cui frutto è guasto. L'agricoltore, cioè Cristo, è qui in mezzo al suo popolo e ha in mano la scure per abbattere l'albero che non è fruttuoso, che non porta un frutto bello e buono. Ora ci dobbiamo chiedere perché mai il loro studio della Legge e delle loro tradizioni, la loro rigorosa osservanza delle norme, la paura costante di divenire anche involontariamente impuri, le loro numerose dispute non hanno portato alcun frutto al punto da essere recisi? Ci sono forse, anche per noi, opere che nella Chiesa non portano frutto? È una domanda importante. Cioè io mi devo chiedere, nella veste di pastore nella Chiesa, se le opere che chiede la mia comunità sono opere che portano frutto o se sono solo del fogliame bello da vedersi, ma non fruttuose, con il rischio di portare se stessi e gli altri alla condanna, perché quando il giudice viene e non trova frutto dice: «Tagliate quell'albero». Ora comprendiamo bene che non sono soltanto le riforme esterne della Chiesa che la fanno progredire, quanto è il cambiamento profondo a livello di coscienza, cioè arrivare a quella situazione interiore di una coscienza retta che s'incammina per una via che porta frutto e i pastori possano dire ai loro fratelli: «Questa è la via che porta frutto, questa invece sembra una via bella, ma in realtà è solo fogliame e quindi rischia la maledizione». Voi capite è una grande responsabilità di tutti, cioè tutti dobbiamo arrivare al livello della coscienza, perché questi farisei e sadducei a me fanno una profonda compassione, perché faticare sulla scrittura della Legge del Signore è una fatica grande e impietosa. Non è generosa! Cioè tu fatichi e spendi tempo, energie per poi arrivare a essere una pianta senza frutto? È terribile! L'apostolo Paolo stesso, che era fariseo, chiaramente ha vissuto questa esperienza, nella lettera ai Romani scrive: *Ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio* (10,3). Essi si sono messi in un rischio molto forte nel voler proporre la propria giustizia come meritoria davanti a Dio e quindi rifiutare la sua, quella che viene dalla fede, come spiega Paolo nelle sue lettere, da essere condannati a questo fuoco inestinguibile che bruciando prima dell'eternità, prima del giudizio ultimo, purifica - come il padre Cromazio ha citato, se non sbaglio, (il fuoco della prima lettera ai Corinzi oppure non ricordo se è Girolamo comunque uno dei Padri lo ha citato). L'apostolo difatti continua questo discorso sul fuoco: *egli si salverà come per il fuoco* (1Cor 3,15). Quindi c'è una verifica di tutti: farisei, sadducei, tutti gli uomini, le donne ecc. passeranno attraverso il fuoco come ultima realtà che purifica. Ora Giovanni nel presentare Gesù, il Veniente, proietta l'ultimo tempo, o meglio anticipa l'ultimo tempo nel tempo presente - come se l'apparire di Gesù sia un apparire del giudizio definitivo (la scure, il fuoco) - e per indicare la grandezza di Gesù, egli si dichiara lo schiavo più umile che non è degno di portare i suoi sandali, dicono i nostri padri, questo si trova soprattutto nella Glossa. Quando potete, leggete questi testi perché sono utili, quando ad esempio, ricorrono liturgicamente; uno può riprendere la scheda che corrisponde al testo proclamato nella liturgia e arricchirsi anche di quei testi che per brevità di tempo non leggiamo pubblicamente. Questo non portare i sandali significa che Giovanni si sente talmente nulla davanti a Gesù che - come dicono i padri - non è degno di conoscere i misteri della sua incarnazione; il Cristo è uno sposo di cui Giovanni è un amico, ma non ne conosce il sacrificio, pur avendolo indicato come Agnello di Dio che toglie il peccato del

mondo. Il suo battesimo è nello Spirito Santo e nel fuoco, cioè il battesimo entra come fuoco in noi, penetra tutto, purifica e trasfigura. A lui appartiene il giudizio ultimo, quello di purificare la sua aia, ma né Giovanni, né noi sappiamo quando questo avverrà e come avverrà. C'è un tempo in cui Gesù è in mezzo a noi per continuare questa opera di annuncio della salvezza, della purificazione dei peccati, dell'accoglienza sempre più cosciente in noi dello Spirito Santo, ma nessuno di noi conosce il tempo e l'ora in cui il Signore compirà questo giudizio. Infatti se ricordate, quando Giovanni è in carcere manda i suoi discepoli a Gesù dicendo: «*Sei tu il Veniente o dobbiamo aspettarne un altro?*». E Gesù elenca sette opere di misericordia: evangelizzare i popoli, purificare i lebbrosi, risuscitare i morti ecc. Cioè l'opera del Messia è quella della restaurazione, non è ancora quella del giudizio con cui definisce la situazione di ciascuno. Ultimissima parola. si definisce la situazione di ciascuno con la spada dell'Evangelo perché ognuno di noi si ponga di fronte a se stesso con sincerità senza ingannarsi per tendere alla conversione, alla purificazione e all'illuminazione.

Prossima volta: ***Martedì 10.11.2020***

CAP 3 Versetti 13-17